

# Critiche

Gruppi di lettura, libri, arte, spettacoli, esperienze

# 1

“Adolescenti”  
**Treviglio (Bg)**  
**Biblioteca**

TITOLO: **FLAWED**

AUTORE: **CECELIA AHERN**

EDITORE: **DEA**

Il gruppo è rivolto ai ragazzi, dai quattordici anni ai diciotto. «Con *Flawed* inauguriamo un ciclo sui romanzi distopici», dice Valeria Dellerà. Appuntamento mercoledì 15 alle 16.30. E dopo le discussioni continuano su WhatsApp

# 2

“Futura”  
**Brugherio (Monza)**  
**Biblioteca**

TITOLO: **1984**

AUTORE: **GEORGE ORWELL**

EDITORE: **MONDADORI**

Il sottotitolo dell'incontro è: “Il futuro immaginato dai romanzi utopici e distopici”. Alla lettura del libro sarà affiancata la proiezione del film *Rollerball* di Norman Jewison. Si vedranno il 15 marzo dalle 20.45 alle 22.30

# 3

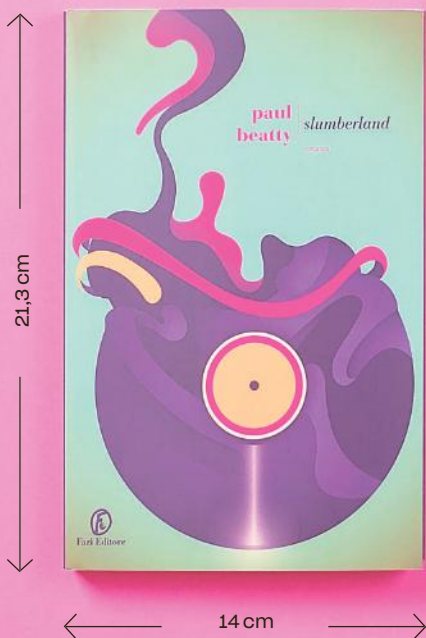
“Avventure nel mondo”  
**Palermo**  
**Centro studi**

TITOLO: **LE AVVENTURE DI HUCKLEBERRY FINN**

AUTORE: **MARK TWAIN**

EDITORE: **BUR**

«Vogliamo favorire la formazione della cultura di viaggio», dice Marcella Croce, responsabile del centro studi di via Danae 15 dove avvengono gli incontri. Il prossimo su Twain sarà il 28 marzo alle ore 18



Copertine. Le foto dei libri sono di Nicola Nunziata / Opfot.com

## La musica del cuore

di Gianni Santoro

Con “Lo schiavista” Paul Beatty ha vinto l'ultimo Booker Prize. Ora esce in Italia la traduzione di “Slumberland”, scritto nel 2008, prima del suo libro più celebre. Un'avventura eccentrica alla ricerca del suono perfetto

Il più grande talento di Ferguson W. Sowell è aver saputo trasformare quella che avrebbe potuto essere la sua croce nella sua più grande fortuna. Sowell ha una memoria fonografica. Ricorda tutti i suoni, qualunque rumore abbia mai ascoltato è lì catalogato nella testa. Ogni sospiro, ogni frenata, scricchiolio, graffio, tutto è un mattoncino per la memoria. Ma anziché vivere ossessionato da quella maledizione, come gli odori erano la condanna di Grenouille in *Profumo* di Süskind, per Sowell ogni rumore è musica. Così quando un piccolo xenofobo sulla vetrina appannata del locale in cui suona Sowell inizia a scrivere “Ausländer raus”, punto esclamativo, “fuori gli stranieri!”, l'attrito del dito sul vetro è musica per le orecchie di Ferguson: gli ricorda il sax tenore di Oliver Nelson in *Stolen moments*. Per assecondare il suo talento Sowell diventa Dj Darky, arbitro dell'eleganza del ritmo, il selezionatore di musiche sopraffine che abbandona lo studio della tromba perché gli strumenti vuole suonarli tutti: vuole suonare la musica intera come un dj. Darky è nero e lavora nella bianchissima Berlino ovest dove il Muro sta per essere abbattuto, dove di neri non se ne

vedono molti, ma di xenofobi sì. È il protagonista di *Slumberland* (ora in Italia da Fazi), il romanzo che Paul Beatty pubblicò nel 2008, prima di diventare il primo scrittore americano a vincere il Man Booker Prize con *Lo schiavista*. A Berlino Beatty c'era andato tempo prima con una spedizione di “slam poetry”, la poesia rap che poi mise da parte quando scoprì che era frequentata soprattutto da aspiranti star di Mtv. Tutte le sue passioni musicali Beatty le riversò invece in *Slumberland* e nella storia di Darky, il dj alla ricerca del ritmo perfetto, “la Gioconda sonora”. Per ottenerla gli manca solo un tassello. Il tocco magico di un leggendario musicista scomparso nel nulla. Lo chiamano “lo Schwa” e per trovarlo Darky ha un solo indizio: una videocassetta di un film pornografico contenente la sua musica magica, che gli è stata fatta recapitare misteriosamente da Berlino: “Riff oscuri tratti da gruppi pop che non erano mai stati popolari, elementi folk provenienti da paesi privi di una tradizione folk, canti marineschi di nazioni situate nell'entroterra, il tutto sovrapposto ai miei personali suoni preferiti e compresso in una materia musicale grezza,

irricognoscibile quanto il frammento metallico di un disco volante in un film di fantascienza degli anni Cinquanta”. Così Darky molla Los Angeles e va a lavorare in Germania per trovarlo. Scrivendo di *Slumberland* sul *Los Angeles Times* lo scrittore nigeriano Chris Abani parlava di “new blackness”, una “negritudine” nuova, più consapevole, autoironica, che soprattutto voleva distaccarsi il più possibile dalla “old blackness”, quella delle lotte razziali, delle icone storiche delle battaglie per i diritti civili e di tanti luoghi comuni: “Avevamo iniziato a sospettare che il blues e il jazz non parlavano solo di tristezza, ma anche di gioia”. *Letteratura nera americana*, la chiama Beatty, rispondendo a chi usa l'espressione “letteratura afroamericana”. Questa nuova blackness combatte il razzismo facendo finta che non ci sia più nessun razzismo da combattere ormai: uno scarto semantico che vuole superare il problema partendo dalle parole. Dalla letteratura quindi. «Com'è ascoltare jazz quando non ci sono bianchi nei paraggi?», chiede a Darky un amico, acculturato e aperto di vedute. «Beh», lo prende in giro lui, «ci rallegriamo per la cessazione del mondo fenomenico razzista e il raggiungimento del Nirvana negro, che per me, ironia della sorte, consiste nell'assenza assoluta di altri negri».

Di questo parla *Slumberland* girando intorno al semplice canovaccio della ricerca di un artista misterioso e del suo suono perfetto: parla del sentirsi diversi quando la diversità è stata sdoganata, dei muri che ci costruiamo dentro quando persino la Storia riesce ad abbattere i Muri di mattoni che ci dividono. E lo fa con una prosa jazz che entra ed esce sinuosa dalla vicenda per seguire temi apparentemente secondari come fossero melodie appena accennate. “È come guardare un virtuoso del jazz che esagera con l'improvvisazione”, era la principale critica del *Guardian* al romanzo. Ma quando scatta la magia e si inizia a vibrare in sintonia con le parole, allora ci si ritrova tra i tavolini dello Slumberland bar senza nessuna intenzione di voler prendere la porta per uscire.

Nell'incredibile mondo della musica almeno un paio sono gli episodi eclatanti che ricordano la storia di *Slumberland*. Il primo riguarda un musicista americano citato anche nel libro: Sixto Rodriguez. Autore di un paio di album a inizio anni Settanta senza alcun successo, sparì nel nulla ma a sua insaputa diventò oggetto di culto in Australia e soprattutto in Sudafrica. E la caccia all'uomo diventò un documentario, *Searching for Sugar Man*, vincitore dell'Oscar nel 2012. Beatty lo conosceva bene già nel 2008.

Ma lo Schwa, quello vero, è il protagonista dell'altra incredibile storia del mondo della musica. Si chiamava William Onyeabor. Era nato in Nigeria nel 1946 e secondo le poche e leggendarie note biografiche avrebbe studiato cinematografia in Russia. Ma la sua passione erano il funk e la disco music, di cui diventò misterioso pioniere futuristico, chiuso negli studi di registrazione africani, dove realizzò a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta album rimasti sconosciuti in Occidente fino alla riscoperta all'inizio di questo millennio, anche grazie a David Byrne. È morto due mesi fa, il 16 gennaio. Erano riusciti a rintracciarlo, ma la sua vita era ormai interamente dedicata alla religione. Quando dopo tante peripezie ottennero il suo numero di telefono lo chiamarono per celebrarlo pubblicamente e riportarlo alla musica. «Voglio parlare solo di Dio», rispose. E riattaccò. Sempre che fosse lui. Sempre che sia esistito davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TITOLO: <b>SLUMBERLAND</b>	
AUTORE: <b>PAUL BEATTY</b>	
EDITORE: <b>FAZI</b>	
PREZZO: <b>18,50 EURO</b>	PAGINE: <b>318</b>
TRADUTTRICE: <b>SILVIA CASTOLDI</b>	